

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado

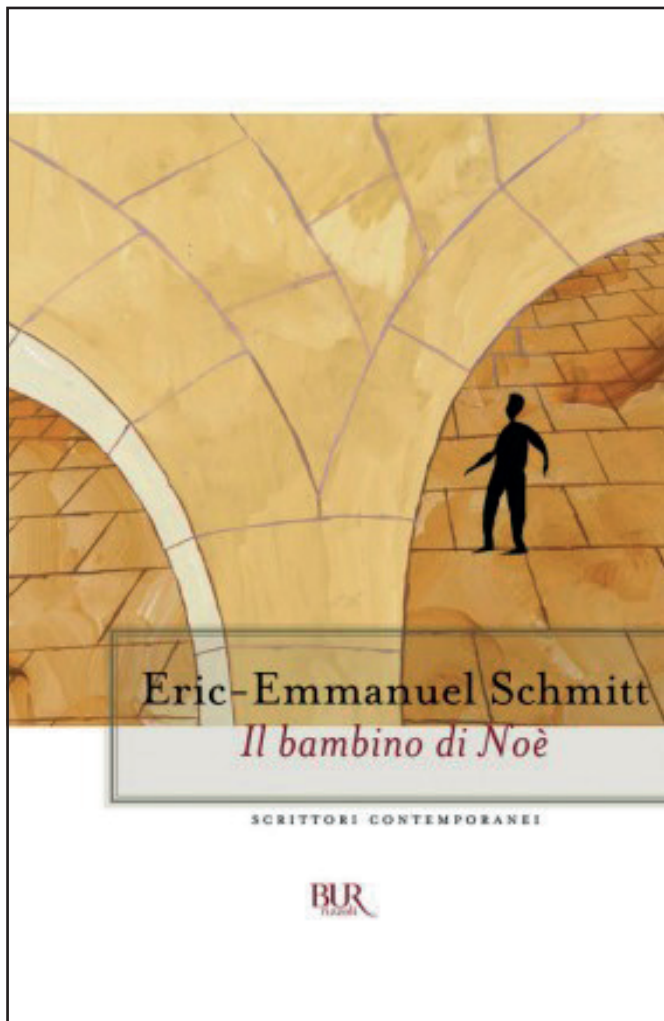


...Un groviglio di pedoni era fermo davanti a un grande negozio ebraico dalle vetrine frantumate. Sei uomini tra SA, SS e polizia ausiliaria presidiavano il posto, uno stava dipingendo su un frammento di cristallo la stella di David, altri due reggevano cartelli che intimavano alla popolazione di non servirsi dei negozi giudei perché "l'ebreo è la rovina del commercio tedesco". Lena si era fatta largo fino alla prima fila e ora scrutava i volti degli astanti. Vi leggeva stupore e perplessità, sdegno e disorientamento, ma talvolta anche soddisfatto consenso...

Germania, 1932. David, figlio del giornalista ebreo Jakob Korsakov, e Fritz, figlio del poliziotto Rauch, sono amici per la pelle e compagni di banco alla scuola elementare, la sorellastra di David, Lena, è fidanzata con il figlio del noto architetto Winterloh, persino i gatti di Fritz e David sono inseparabili... Ma la rapida ascesa del partito nazista in Germania inizia a strappare questo velo di apparenza, finché lo squarcio non si allarga al punto da stravolgere le abitudini del quartiere. Le conseguenze assurde, quasi grottesche, rivelano la vera natura delle persone, la paura, l'ipocrisia, l'ambizione, l'egoismo.

Helga Schneider, *Stelle di cannella*, Salani

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



«Mamma torna sempre. Perché non dovrebbe tornare?».

«Perché la polizia potrebbe averla arrestata».

«Cosa ha fatto?».

«Niente. Non ha fatto niente. [...] È ebrea».

«Certo che è ebrea. Siamo tutti ebrei, in famiglia. Anch'io, sai. [...] Anche tu sei ebrea, signora?».

«No, sono belga».

«Come me».

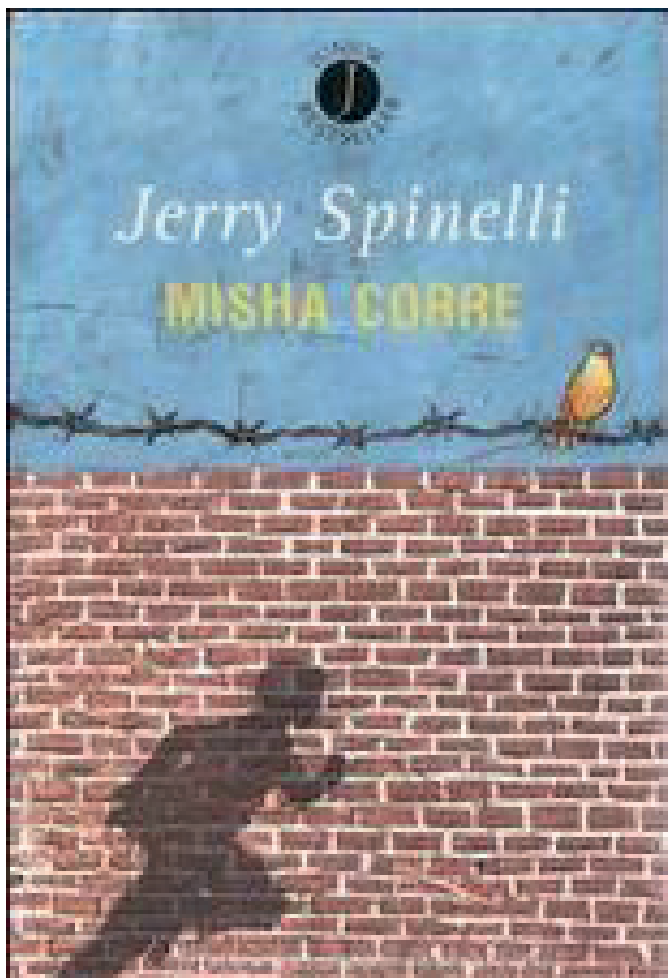
«Sì, come te. Ma cristiana».

«Cristiano è il contrario di ebreo?».

«No, nazista è il contrario di ebreo».

1942: nel Belgio occupato dai nazisti, il piccolo ebreo Joseph, sette anni, viene affidato dai genitori a un sacerdote cattolico, padre Pons, che in una sorta di collegio accoglie sotto falso nome molti ragazzi ebrei. Joseph è sedotto dai riti cristiani come la messa a cui assiste per non destare sospetti, ma padre Pons non vuole che abbandoni la fede degli antenati. E gli svela un segreto: nella cripta della chiesa ha allestito di nascosto una sinagoga in cui ha raccolto oggetti di culto, libri, dischi con canti e preghiere yiddish. Come Noè, padre Pons si è costruito un'arca con la quale salvare il futuro del mondo. Un tributo all'amicizia, alla solidarietà e al coraggio.

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



Qualcuno stava dipingendo sulla vetrina una grande stella gialla.

Un uomo uscì da una porta laterale. Non aveva scarpe, soltanto le calze, e si stringeva addosso un cappotto. Nessuno si accorse di lui finché non disse: - Ehi! Che state facendo?

Gli uomini con le torce e i pennelli si voltarono di scatto. Sembravano contenti di vederlo. Andarono verso di lui. Gli tolsero il cappotto. Uno gli tenne le braccia dietro la schiena mentre un altro gli dipingeva la faccia e la barba con la stessa vernice gialla

della stella. Poi gli tolsero i vestiti. [...] Gli uomini gli pitturarono tutto il corpo di bianco e di giallo, dalla testa ai piedi [...].

[...] Soltanto allora notai gruppi di torce in tutta la strada. Rumore di vetri spaccati. Svoltai un altro angolo. Era la stessa scena dovunque: torce, risate, vetri spaccati e gente che pitturava vetrine.

Lo hanno chiamato ebreo. Zingaro. Ladro. Nanerottolo. Sporco figlio di Abramo. È un ragazzo che vive nelle strade di Varsavia. Un ragazzo che ruba cibo per se stesso e per gli orfani. Un ragazzo che crede nel pane, nelle madri, negli angeli. Un ragazzo che sogna di diventare uno Stivalone, con alti stivali lucidi e un'aquila scintillante sulla visiera. Finché un giorno succede qualcosa che gli fa cambiare idea. E quando davanti al cancello del ghetto si fermano i carri merci che porteranno via gli ebrei, è un ragazzo che scopre come, sopra ogni altra cosa, sia più sicuro non essere nessuno.

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



...Nella stanza numero 4 del blocco 5 c'è un lungo vetro che separa il visitatore da migliaia di valigie ammassate l'una sull'altra. Una montagna di borse vuote tutte diverse: vecchie, rotte, strette, larghe, rattoppate, di cartone, eleganti, di stoffa, di pelle... Quando si entra in quella stanza si resta immobili a guarda le valigie. Su tutte ci sono scritti un nome, un cognome e un indirizzo.

Ce ne sono di piccole e di grandi. Ma non è la misura della valigia a raccontare se la speranza che trasportava era grande o piccola. Una speranza è una speranza. Punto. E una valigia è il posto giusto per conservarla. Perché c'è spazio per andare, e per tornare. Di solito è così che funziona. Ma non per questa storia, non per quelle valigie...

Carlo, che adorava guardare i treni e decide di usarli come nascondiglio; Hannah, che da quando hanno portato via suo fratello passa le notti a contare le stelle; Emeline, che non vuole la stella gialla cucita sul cappotto; Dawid, in fuga dal ghetto di Varsavia con il suo violino. Le storie di quattro ragazzini che, in un'Europa dilaniata dalle leggi razziali, vivono sulla loro pelle l'orrore della deportazione.

Daniela Palumbo, *Le valigie di Auschwitz*, Piemme

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



...Una quantità di gente nell'atrio, adulti, bambini, valigie. Degli uomini corrono tenendo degli elenchi, dei fascicoli, in mezzo ai soldati.

Molto rumore. Accanto a me una coppia anziana [...]. Ogni tanto si guardano e ho paura. Ero giovane, molto giovane, ma credo che anche se fossi stato più giovane ancora avrei capito che quei due vecchi si guardavano come gente che ha vissuto insieme tutta la vita e che sa che li separeranno e che faranno da soli, ognuno per suo conto, l'ultimo pezzo di strada che rimane da fare. [...]

«Meyer Richard. 729».

Il vecchio signore distinto non fa una piega, lentamente si china, prende una valigetta che sta ai suoi piedi e avanza senza fretta.

Lo ammiro per quella lentezza, per quella sicurezza, so che in quel momento non ha paura. No, non abbiamo paura, farabutti, non abbiamo assolutamente paura...

Joffo racconta la storia di Joseph e di suo fratello Maurice, bambini ebrei in viaggio per la Francia per sfuggire alla persecuzione razziale. Un racconto toccante, in cui affiora tutta la forza dell'infanzia nell'affrontare le situazioni più difficili con il disperato desiderio di restare a galla.

Joseph Joffo, *Un sacchetto di biglie*, Rizzoli

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



Terezín si trova nella Repubblica ceca. Durante la seconda guerra mondiale diventò un campo di raccolta degli ebrei destinati allo sterminio. A Terezín c'era tutto: case, strade, musica, teatro. Peccato che non ci fosse la libertà. Le Ss pattugliavano il ghetto giorno e notte. Si sparava, c'era sangue per le strade. Ogni tanto qualcuno cercava di fuggire e non ci riusciva, le famiglie erano separate e cercavano con ogni mezzo di restare in contatto. Ogni venerdì sera un gruppo di ragazzi si raccoglieva di nascosto intorno al bagliore di lumino per creare un giornale che fu chiamato "Vedem", ovvero "Avanguardia", e metteva insieme le notizie del momento: gli arrivi, le partenze verso l'ultima destinazione, ma anche poesie, disegni, interviste. Era il loro modo di lottare, di tenersi

stretta la voglia di restare vivi. Molte pagine del giornale "Vedem" sono oggi conservate al Memorial di Terezín. Matteo Corradini è partito da quei documenti per raccontare una straordinaria forma di resistenza.

...Siamo lontani dai nostri genitori. Ci hanno deportati insieme ma presto ci hanno messi qui da soli, noi ragazzi, in questa grande casa col giardino dove c'è anche la nostra scuola. Mamme e papà sono chiusi altrove [...].

Siamo ebrei, per questo siamo qui. Altri motivi? Chi ha altri motivi per essere imprigionato dai nazisti viene portato alla piccola fortezza qui vicino: ci infilano i delinquenti e i politici. Quale diversità ci sia tra noi e loro, i nazisti lo sanno bene: un criminale in moltissimi casi merita di vivere. Un ebreo no. La differenza è tutta qui....

**Matteo Corradini, *La repubblica delle farfalle*.
Il romanzo dei ragazzi di Terezín, Rizzoli**

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



Clara ama Samuel ma anche suonare il clarinetto. E nella custodia di un antico clarinetto trova un biglietto d'amore per una ragazza chiamata... Clara. Così alla Clara di oggi viene una pazza voglia di ritrovare la Clara di ieri, ma l'unico indizio è lo strumento musicale. In un viaggio strampalato sul furgoncino di una band di metallari, in una Praga misteriosa dove l'amore di oggi s'intreccia alla Memoria del ghetto di Terezin.

...Clara guarda la campagna che corre e pensa a cosa avranno visto gli occhi di Samuel mentre veniva trasportato via con la sua Clara. Forse sapeva di vedere quei prati per l'ultima volta? Forse contava di essere rinchiuso a Terezin per qualche giorno o qualche settimana, al massimo per una stagione? Forse immaginava che la guerra sarebbe finita prima? Chi può saperlo? Clara sa solo che quei prati guardati da lei sono quasi gli stessi guardati dalla Clara di tanti anni fa. Cambiano solo i loro occhi. Gli occhi della Clara di oggi sono liberi di vedere e osservare. Gli occhi della Clara del passato erano liberi solo di sperare...

Matteo Corradini, *La pioggia porterà le violette di maggio*, Lapis

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



La sera in cui a Liliana viene detto che non potrà più andare a scuola, lei non sa nemmeno di essere ebrea. In poco tempo i giochi, le corse coi cavalli e i regali di suo papà diventano un ricordo e Liliana si ritrova prima emarginata, poi senza una casa, infine in fuga e arrestata. A tredici anni viene deportata ad Auschwitz. Parte il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della stazione Centrale di Milano e sarà l'unica bambina di quel treno a tornare indietro. Ogni sera nel campo cercava in cielo la sua stella. Poi, ripeteva dentro di sé: finché io sarò viva, tu continuerai a brillare. Questa è la sua storia, per la prima volta raccontata in un libro dedicato ai ragazzi.

...Successe una cosa dentro di me senza che me ne rendessi conto: a un certo punto la mia mente cominciò a rifiutare di partecipare alle cose terribili che succedevano nel campo [...] Io non volevo sapere. Non lasciavo il mio cervello libero di registrare quello che accadeva intorno a me. Se avessi partecipato con il cuore alle sofferenze spaventose che vedevo ogni giorno, se mi fossi affezionata a qualche prigioniera che avrei potuto veder morire da un giorno all'altro, non ce l'avrei fatta a sopportare quei giorni, uno dopo l'altro. Solo il mio corpo - con la mia magrezza, la fame, il freddo, le piaghe, le febbri, le punizioni che subivo - mi riportava nel campo, dentro Auschwitz. Ma la mente no, la mente distoglieva lo sguardo [...]. Ero diventata egoista. Era l'unico modo per continuare a vivere.

Liliana Segre con Daniela Palumbo
Fino a quando la mia stella brillerà, Piemme

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



...Ma gli ebrei non hanno addirittura ucciso Gesù?

È vero che gli ebrei si sono sempre considerati superiori, dicendo di essere il "popolo eletto"?

È vero che in Italia, nel periodo del fascismo, non ci sono state persecuzioni contro gli ebrei, se non nei mesi dell'occupazione nazista?

È vero che in Italia molti ebrei sono stati fascisti?

Si dice che gli ebrei siano tutti ricchi. È vero?...

Durante i suoi incontri con i ragazzi, Lia Levi si è sentita rivolgere tante domande sugli ebrei, l'ebraismo e l'antisemitismo. In questo libro ne ha scelte venti tra le più significative, alle quali risponde con chiarezza e semplicità. Completano il volume la prefazione di Elio Toaff, rabbino-capo emerito della Comunità ebraica di Roma, e una dettagliata cronologia di Luciano Tas sulla storia degli ebrei.

Lia Levi, *Che cos'è l'antisemitismo?*, Piemme

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



...E un giorno, almeno due settimane prima del 27 gennaio 1945, noi prigionieri fummo costretti dai soldati nazisti a cominciare la cosiddetta "marcia della morte".

[...] Marciavamo senza sosta. Chilometri e chilometri. Senza cibo [...]. Per bere c'era la neve. Eravamo come animali. Se qualcuno cadeva per la stanchezza, i nazisti non ti davano certo il tempo di riprenderti, ti sparavano in testa sul posto, e venivi lasciato lì, sulla neve. Io lo sapevo e cercavo di non cadere mai [...].

Ebbene, mi sembra incredibile, ma quella ragazza che marciava in mezzo alla neve, senza cibo, senza

sapere la meta, ero ancora io. Una gamba davanti all'altra, volevo vivere.

Per questo poi ai ragazzi che incontro nella mia testimonianza dico che non sono deboli, nessuno di loro lo deve pensare.

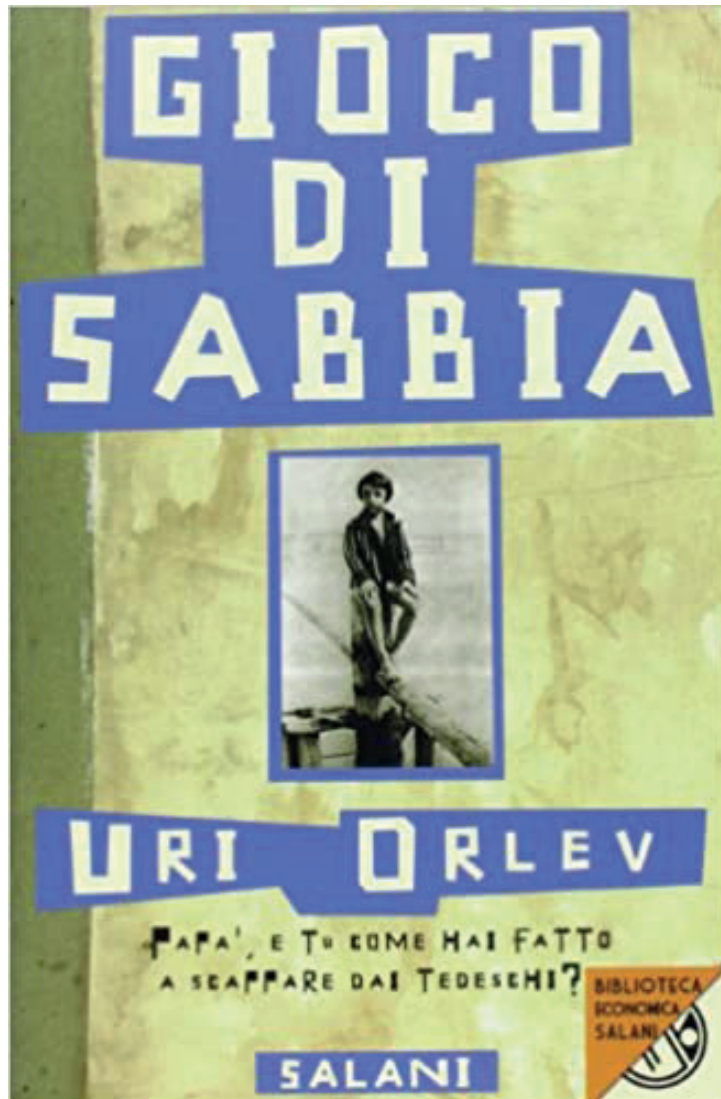
[...] Non dite mai che non ce la potete fare, non è vero. Io ho sperimentato sulla mia pelle quanto l'uomo sia capace di lottare per rimanere attaccato alla vita. Non appoggiatevi a nessuno: dovete trovare la forza in voi stessi per andare avanti e raggiungere i vostri obiettivi, superando le difficoltà.

[...] Che la marcia che vi aspetta sia la marcia della vita, e non della morte. Questo vorrei dirvi...

“La memoria di Liliana Segre cerca il suo approdo nel presente. Le sue parole lo svelano: racconta di se stessa in guerra come una profuga, una clandestina, una rifugiata, una schiava lavoratrice. Usa espressioni della nostra contemporaneità affinché la testimonianza del passato sia un ponte per parlare dell'oggi. Qui e ora. E, interrogando il presente, Liliana indica quel futuro che solo i ragazzi in ascolto potranno, senza indifferenza e senza odio, disegnare, inventare, affermare” (dall'Introduzione di Daniela Palumbo).

**Liliana Segre con Daniela Palumbo
Fino a quando la mia stella brillerà, Piemme**

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



...Detestavo stare nascosto ad ascoltare mentre mi cercavano per prendermi. Mi spaventava da morire. Avevo una paura tremenda anche quando stavamo nascosti insieme ai grandi. A volte ci stringevamo tutti insieme su nella soffitta bloccata da un armadio oppure in una nicchia dietro il muro di mattoni. Non si poteva respirare forte, soltanto stare in ascolto di quelli che ci cercavano, i loro passi, i colpi sul muro - chissà se ci trovavano o se non ci trovavano - e naturalmente era vietatissimo tossire o starnutire. E proprio in quei momenti mi prudeva il naso o la gola...

Questa è la storia di Uri Orlev, la storia di come un ragazzo ebreo attraversa l'Olocausto e diventa scrittore. Ma non è un racconto di disperazione, malgrado le atrocità e le morti di cui Uri purtroppo è stato testimone, né di sentimentalismi. Orlev ha vissuto come un bambino qualsiasi, con il coraggio e la straordinaria forza vitale dell'infanzia, come il protagonista di un'avventura, eroe invincibile di un racconto.

Uri Orlev, *Gioco di sabbia*, Salani

Per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado



Esther, tedesca, fuggita in Olanda nel 1938 all'indomani della Notte dei Cristalli ed emigrata negli Stati Uniti nel 1945, torna in Europa per incontrare le persone che l'avevano nascosta e salvata dai rastrellamenti di ebrei e per ricostruire ciò che accadde ai propri genitori, dei quali aveva perso ogni traccia dopo il loro arresto.

Nel viaggio è accompagnata dalla famiglia del figlio, compreso il nipote Daniel, adolescente, e il suo amico Jeroen. Il viaggio e i vari incontri aprono la porta al racconto della memoria, la cui intensità coglierà di sorpresa i due ragazzi, che scoprono un mondo sconosciuto. Tuttavia, sarà proprio uno di loro, il nipote Daniel, a rintracciare Bob, amico d'infanzia della nonna, testimone del destino dei genitori di Esther, consentendo così il termine della ricerca.

